

PAOLO BRUNI\*

## La sfida alimentare

Lettura tenuta il 5 luglio 2011

Illustri membri dell'Accademia dei Georgofili, Signore e Signori,

sono molto onorato di avere l'opportunità di presentare il mio punto di vista riguardo alla sfida alimentare con cui il mondo si sta misurando, dinanzi a un pubblico di esperti che hanno così tante conoscenze e così tanta esperienza e passione per l'agricoltura.

In qualità di presidente della Cogeca, rappresento la voce e gli interessi di circa 7 milioni di agricoltori membri organizzati in 38.000 cooperative agricole presenti in tutti i settori produttivi.

Oltre alla famiglia cooperativa, rappresento indirettamente anche oltre 13 milioni di agricoltori europei e le loro famiglie, che sono rappresentati nel Copra, organizzazione con cui intratteniamo una stretta e duratura collaborazione nella difesa dei nostri reciproci interessi nella promozione dell'agricoltura europea.

In un primo momento, tenterò di illustrare le sfide alimentari mondiali, successivamente spiegherò come gli agricoltori e le cooperative europee operano allo scopo di migliorare la nostra competitività e assicurare la nostra redditività economica nel lungo termine.

### SFIDE ALIMENTARI MONDIALI

Gli eventi recenti dimostrano l'urgenza di ricollocare l'agricoltura fra le prime priorità politiche nazionali.

Alcuni paesi sono già confrontati alla tragedia della fame e alla drammati-

\* *Presidente COGECA*

ca penuria di risorse agricole. Un miliardo di persone patiscono la fame nel mondo e il numero di agricoltori è in diminuzione. Un terzo dei bambini che nascono nei paesi in via di sviluppo sono malnutriti e 3 milioni di bambini muoiono ogni anno di malnutrizione.

Dietro a questi numeri vi sono dei fatti, e questi fatti sono insopportabili. La tragedia della fame non concerne solo l'Asia meridionale o l'Africa subsahariana. Ma implica anche la nostra capacità di pensare la solidarietà a livello mondiale. Come possiamo sfamare il mondo e permettere alle popolazioni di beneficiare dello sviluppo salvaguardando il pianeta e le risorse naturali? Al giorno d'oggi l'agricoltura deve raccogliere tre sfide: la sfida demografica, la sfida ambientale e la sfida dello sviluppo.

Nel 2050 saremo 9 miliardi. in previsione di ciò, dovremo incrementare la nostra produzione agricola del 70%. Ciò è di vitale importanza. Dal 1960 al 1990, la produzione agricola mondiale è aumentata del 3% l'anno, ma poi tale incremento è stato dimezzato, passando all'1,5%.

Ogni anno, nel mondo, 30 milioni di ettari di terre agricole cedono il passo all'urbanizzazione e all'industrializzazione. La produzione diventa pertanto una sfida considerevole.

Dobbiamo creare le condizioni per una più celere crescita della produzione agricola mondiale. Ciò non sarà facile perché allo stesso tempo dobbiamo affrontare le sfide del cambiamento climatico e della conservazione delle risorse naturali.

Ancora una volta, gli agricoltori sono in prima linea. Sapete tutti che quest'anno vaste regioni dell'Europa sono state colpite da una terribile siccità. Ma quello che, per il momento, è un evento episodico in alcune aree del nostro continente, è già una calamità permanente in alcune regioni del mondo. Il Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici ritiene che i raccolti africani potrebbero diminuire del 50% entro il 2020 a causa della siccità. Quindi, 3 miliardi di persone da sfamare nel mondo, 30 milioni di ettari di terreni agricoli in meno ogni anno e una produttività che diminuisce a causa dei cambiamenti climatici.

Gli agricoltori si sono ovviamente mobilitati su tali questioni, tuttavia dobbiamo adoperarci ulteriormente per trovare delle alternative nel campo dell'energia, così come in quello delle pratiche colturali.

Dobbiamo rilanciare e reinventare l'agricoltura del XXI secolo. Sono in gioco anche il futuro dell'economia mondiale e la sua capacità di generare una crescita durevole, fonte di sviluppo per le popolazioni.

La sfida dello sviluppo interessa primariamente gli stessi agricoltori, che

assicurano 1,3 miliardi di posti di lavoro nel mondo, dato che l'agricoltura è il principale settore dell'economia. Il 40% circa della popolazione attiva mondiale dipende direttamente dai mercati agricoli locali. Nei paesi in via di sviluppo, i piccoli agricoltori riescono però difficilmente a trarre dal reddito agricolo i loro mezzi di sussistenza. Sotto la pressione dell'urbanizzazione, il prezzo dei terreni agricoli non smette di aumentare. In queste condizioni, come possono gli agricoltori sfamare altre persone quando loro stessi riescono a malapena a sopravvivere?

Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutarli. È necessario per garantire lo sviluppo di intere regioni che dipendono dall'attività agricola per tutta la loro economia. Dove vive quasi l'80% dei meno abbienti nel mondo? Nelle zone rurali, ed è soltanto l'agricoltura che può permettere loro di uscire dalla povertà.

Sfamare il mondo a lungo termine e contribuire allo sviluppo economico delle popolazioni più povere senza mettere a repentaglio il futuro del pianeta, ecco le missioni che il nostro secolo ha affidato agli agricoltori. Esse fanno dell'agricoltura un settore strategico.

A questi imperativi si aggiungono condizioni di esercizio più difficili o addirittura impossibili a causa della volatilità dei prezzi. Numerosi parametri, come la crescita economica, la rarefazione dei suoli coltivabili, la diminuzione del tasso di crescita della produzione agricola accrescono i divari tra l'offerta e la domanda di prodotti alimentari. Incontestabilmente, si tratta di tensioni che sono in primo luogo all'origine dell'incremento dei prezzi e della volatilità dei prezzi agricoli.

Basti pensare al frumento: il prezzo del frumento è passato da 140 euro a tonnellata nel luglio 2010 a 280 euro a tonnellata nel febbraio 2011, per poi scendere oggi a 230 euro. L'indice dei prezzi alimentari stabilito dalla FAO resta sempre più elevato rispetto al picco raggiunto nel 2008, mentre eravamo all'epoca in piena crisi alimentare.

La volatilità dei prezzi è diventata insopportabile, innanzitutto per gli agricoltori sia del Nord che del Sud, in quanto genera un'assoluta incertezza dei loro redditi. Essa impedisce loro di investire. Essa comprime il loro potere di acquisto. Quando i prezzi crollano, il loro potenziale di produzione viene compromesso. Una situazione del genere non esiste in alcun altro settore di attività. Citatemi un'altra attività, di dimensioni paragonabili, nella quale ogni anno si può perdere il 30% del proprio reddito! Non ve ne è neanche una.

La volatilità è altrettanto insopportabile anche per i consumatori, in particolare quando si verifica una brusca impennata dei prezzi: le sommosse dovute

te alla fame (come quelle scoppiate in Mozambico nel 2007-2008 o all'inizio di quest'anno nel Nord Africa e nel Medio Oriente) illustrano in maniera drammatica le conseguenze delle oscillazioni dei prezzi delle materie prime agricole.

Di fronte a questi sviluppi, dobbiamo cambiare ritmo, cambiare scala, cambiare modello e smetterla di pensare che tutto si risolverà senza che si prenda alcuna iniziativa.

Oggi sembra che il mondo abbia finalmente capito il ruolo essenziale che svolge l'agricoltura per il futuro del pianeta.

Il nuovo modello agricolo che auspichiamo dovrà, a parer mio, fondarsi su due principi cardinali.

Primo principio: reinvestire. Urge incrementare il reinvestimento pubblico e privato nell'agricoltura mondiale. Abbiamo bisogno di produrre di più per sfamare le popolazioni e di produrre meglio per assicurare una produzione sostenibile. Ciò sarà possibile soltanto se nell'agricoltura confluiranno importanti investimenti.

Nell'arco di 20 anni, a livello mondiale, la quota dell'aiuto pubblico allo sviluppo destinato all'agricoltura è passata dal 15% a meno del 5%. In quest'ambito, gli Stati membri devono rispettare i propri impegni, e segnatamente i paesi del G8 che, a L'Aquila nel luglio 2009, si sono impegnati ad aumentare di 22 miliardi di dollari su 3 anni il loro sostegno allo sviluppo agricolo.

Ovviamente, gli aiuti pubblici non saranno sufficienti. Dobbiamo favorire gli investimenti privati in agricoltura a patto che siano responsabili. Gli investimenti privati devono incoraggiare lo sviluppo delle produzioni alimentari e contribuire all'organizzazione delle filiere di produzione.

Inoltre, questo sforzo finanziario deve vertere sulla ricerca e l'innovazione. L'agronomia deve nuovamente svolgere un ruolo trainante per assicurare una crescita sufficiente della produttività alimentare, garantendo la produzione di più cibo. Tutti i settori vanno mobilitati, come la ricerca sulle sementi, la fertilizzazione, la protezione delle colture. L'Unione europea dovrebbe guidare gli sforzi di ricerca su tematiche fondamentali, come le nuove pratiche colturali, la gestione dell'acqua o ancora la strutturazione delle filiere agricole e dei mercati locali.

Il secondo principio del nuovo modello agricolo che dobbiamo costruire è quello di una governance mondiale modernizzata.

Nel luglio 2008, il vertice di Roma si concluse con un appello a un partenariato mondiale per l'alimentazione, la sicurezza alimentare e l'agricoltura,

che si fondasse sul coordinamento internazionale, sulla ricerca e la coerenza dei finanziamenti. Successivamente è stata avviata la riforma della FAO ed è stato creato il comitato per la sicurezza alimentare mondiale (CSA). Si tratta di riforme importanti, ma ora dobbiamo andare ben oltre. Per questo motivo, nel mio intervento alla recente riunione del G20 ho parlato della necessità di una coerenza nelle nostre politiche alimentari.

Il mio messaggio ai leader del G20 è stato che vogliamo – e il mondo ne ha bisogno – una governance internazionale più coerente. Specialmente quando si tratta di alimentazione e di agricoltura.

Uno dei motivi per cui l'OMC non sta operando correttamente è che alcuni paesi continuano a pensare che si possa trattare l'agricoltura come qualsiasi altro settore economico. Essi sono dell'opinione che la produzione agricola, ovvero la fornitura di prodotti alimentari, possa essere lasciata alle forze di mercato e al libero scambio.

L'agricoltura però non assomiglia agli altri settori. Una delle principali responsabilità dei governi consiste nell'assicurare che la loro popolazione abbia accesso a un approvvigionamento alimentare adeguato. Essi non possono lasciare che a svolgere questo compito siano unicamente le forze di mercato. L'agricoltura infatti ha un impatto ben più ampio. Oggi ancora quasi la metà della popolazione mondiale vive nel mondo rurale. Gli agricoltori rappresentano la spina dorsale di queste comunità rurali. E gli agricoltori si occupano della maggior parte del territorio mondiale.

Nonostante la forte espansione del commercio di prodotti agricoli, siamo riusciti a diminuire il numero di persone che soffrono la fame nel mondo? No. Lo sviluppo del commercio ha contribuito a garantire la stabilità dei mercati? Lo sviluppo del commercio ha portato alla realizzazione di investimenti appropriati in agricoltura? No.

E ora ci troviamo di fronte a nuove sfide. Vi sono sempre più bocche da sfamare. Non possiamo però continuare ad abbattere le foreste per produrre di più. In numerose aree del pianeta non c'è più acqua a sufficienza per mantenere la produzione e ancora meno per svilupparla. E in altre regioni le colture sono distrutte dalle inondazioni.

Come possono gli agricoltori investire nel futuro quando devono far fronte alle forti oscillazioni dei prezzi e alla volatilità dei costi?

Non risolveremo nessuno di questi problemi semplicemente aumentando gli scambi commerciali. In realtà, un'apertura dei mercati che vada unicamente a vantaggio dei più potenti non può che aggravare ulteriormente la situazione. Sempre più numerosi sono coloro che iniziano e rendersene conto e, se l'OMC non ne terrà conto, essa continuerà a non funzionare.

Siamo d'accordo con l'approvazione di norme eque per disciplinare la maniera in cui viene effettuato il commercio e reputiamo che il miglior modo per raggiungere quest'obiettivo sia di operare su base multilaterale nel quadro dell'OMC.

È inoltre opportuno migliorare il funzionamento dei mercati agricoli mondiali. I mercati agricoli mondiali sono i meno trasparenti di tutti e sono soggetti a un'estrema volatilità. Non disponiamo di alcuna informazione concernente la produzione mondiale, concernente le previsioni di raccolto, concernente la domanda di consumo o addirittura concernente gli stock mondiali. È urgente che l'imperativo della trasparenza si applichi ai mercati agricoli.

Recentemente, i membri del G20 hanno preso l'iniziativa di lanciare un nuovo sistema di informazione sui mercati, alla stregua di quanto è stato realizzato circa dieci anni fa per il petrolio. Detto strumento raccoglierà tutti i dati, compresi quelli attinenti agli stock pubblici e privati, e sarà di libero accesso.

In aggiunta, dobbiamo regolare i mercati finanziari derivati delle materie prime agricole. Certamente le cause della volatilità agricola sono oggetto di approfondimenti e sono vari i parametri che entrano in gioco, come la speculazione e le avversità meteorologiche. Di tutto questo si può discutere. Ma i leader mondiali si sono impegnati a migliorare il funzionamento dei mercati derivati, in particolar modo dei mercati derivati petroliferi. Tali impegni andrebbero estesi anche ai mercati derivati dei prodotti agricoli.

La posta in gioco è essenziale in quanto il volume delle transazioni sui mercati agricoli è incrementato in maniera inedita negli ultimi anni, mentre aumentava allo stesso tempo la distanza tra la realtà dei mercati fisici e quella dei mercati derivati finanziari.

Prenderò un solo esempio: il mercato di Chicago. Per le materie prime agricole, ogni anno su questo mercato viene scambiata 46 volte la produzione annuale americana di frumento sotto forma di prodotti derivati e 24 volte la produzione americana di granoturco. Va ricordato che inizialmente i prodotti derivati sono stati creati per proteggere le attività commerciali dalle fluttuazioni del mercato fisico! Ma ora, questi prodotti derivati stanno aggravando le fluttuazioni del mercato fisico. Ovviamente non occorre essere un esperto per affermare questo. Oggi, a Chicago, sui mercati a termine di materie prime, l'85% delle posizioni corte sono detenute da attori prettamente finanziari, la cui attività non ha nessun legame con la merce scambiata.

A coloro che temono che vogliamo troppe regole, vorrei rispondere che un mercato senza regole non è un mercato e che è indispensabile evitare determi-

nati abusi. Come i mercati fisici e i mercati finanziari, i mercati derivati delle materie prime agricole devono essere soggetti a un imperativo di trasparenza, regolazione e sorveglianza.

Consentitemi ora di soffermarmi sulla posizione rispettiva degli agricoltori europei e delle cooperative agricole europee e su come cerchiamo di migliorare le loro prestazioni economiche.

Gli agricoltori europei sono imprenditori fieri e indipendenti abituati da secoli alla collaborazione, giacché hanno gettato le basi del cooperativismo già nel XIX secolo. Per garantire la propria sostenibilità economica, gli agricoltori vogliono ottenere la parte più significativa possibile dei loro ricavi dal mercato. Tuttavia, l'attuale squilibrio in seno alla catena alimentare non consente loro di conseguire tale obiettivo.

Risulta quindi necessario promuovere la posizione degli agricoltori nella catena alimentare e contribuire a concentrare l'offerta e ad accrescere il valore aggiunto della produzione favorendo lo sviluppo delle cooperative agricole e di altri tipi di organizzazioni di produttori.

La Cogeca rappresenta il settore del cooperativismo agricolo europeo, con 38.000 cooperative che rappresentano circa il 50% dell'industria agro-alimentare tramite 35 organizzazioni membri nazionali provenienti dai 27 Stati membri dell'Unione europea. Queste cooperative agricole impiegano approssimativamente 660.000 persone e generano un fatturato complessivo di circa 360 miliardi di euro. I membri della Cogeca rappresentano una vasta gamma di tipologie, profili e dimensioni di cooperative agricole in tutta l'UE.

Le 30 principali cooperative agricole superano (ognuna) un miliardo di euro di fatturato annuale e operano in settori quali quelli lattiero-caseario, delle carni, dell'orticoltura e dei cereali, così come nel settore dei fattori di produzione e della fornitura di servizi.

Nelle cooperative si possono identificare due tendenze principali di sviluppo.

La prima e principale tendenza concerne l'obiettivo delle cooperative di raggiungere una posizione di leader sul mercato e, alla fine, di migliorare la loro competitività complessiva. Di conseguenza, molto spesso le cooperative seguono una strategia a lungo termine per una crescita tramite fusioni e acquisizioni. L'obiettivo di questo approccio è di ottenere la "massa critica"/ grandezza necessaria per investire e iniziare a operare in modo da poter raggiungere delle sinergie mantenendo i costi a un livello competitivo.

Questo è un modello applicato principalmente nei paesi settentrionali

dell'Europa. D'altra parte, nella zona sud/mediterranea si osserva una tendenza delle cooperative ad ampliare le loro attività in diversi settori (cooperative multifunzionali), cercando così di rispondere ai mercati locali (paesi dell'Europa meridionale), continuando a fornire servizi ai loro membri pluriattivi.

Gli sviluppi nei Paesi Bassi illustrano chiaramente la tendenza alla crescita. Tramite fusioni e acquisti continui, un piccolo numero di cooperative olandesi (51) effettua una parte significativa del commercio agricolo (40 miliardi di euro).

L'esempio più rilevante è quello di FrieslandCampina, la più grande cooperativa lattiero-casearia al mondo che realizza un fatturato di 9,5 miliardi di euro e che riunisce 15.300 aziende lattiero-casearie situate nei Paesi Bassi, in Germania e in Belgio.

Possiamo trovare delle tendenze simili in altri paesi nordici/scandinavi.

In Svezia 67.000 agricoltori sono organizzati in un numero ristretto di cooperative (30) con un fatturato di circa 14 miliardi di euro. In Danimarca vi sono 11 gruppi cooperativi con circa 160.000 agricoltori membri e con un fatturato di circa 21,1 miliardi di euro. In Germania circa 2.900 cooperative con 350.000 membri hanno generato un fatturato di 44,5 miliardi di euro. In Francia vi sono 3.000 cooperative con 916.000 agricoltori membri e con un fatturato di circa 80 miliardi di euro. In Italia, 866.000 agricoltori sono organizzati in 5.750 cooperative che raggiungono un fatturato di 30 miliardi di euro.

ConselveItalia Group è il leader nei mercati europei della frutta e verdura in conserva, realizza un fatturato di quasi 1 miliardo di euro e ha acquisito società situate in Francia, Regno Unito, Spagna (Juver) e Germania.

Tuttavia, indipendentemente dall'importanza di queste grandi cooperative, non dobbiamo dimenticare che la grande maggioranza delle 38.000 cooperative agricole dell'UE è di piccole e medie dimensioni e che, in alcuni paesi (in particolare nei nuovi Stati membri), le cooperative non sono ben sviluppate e le cooperative esistenti devono far fronte a gravi sfide economiche per sopravvivere. Ciò malgrado, i nostri sforzi sono principalmente dedicati al "ripristino dell'equilibrio fra i poteri nella catena alimentare".

Dopo aver esaminato il quadro più generale in cui operano le cooperative agricole, permettetemi ora di parlarvi del problema più complesso del funzionamento della catena dell'approvvigionamento alimentare.

Le cooperative agricole svolgono un ruolo cruciale e contribuiscono a un funzionamento più equilibrato e trasparente della catena alimentare. Questo ruolo delle cooperative agricole è fondamentale non solo per gli agricoltori,



poiché contribuisce a garantire loro dei redditi ragionevoli, ma soprattutto per i consumatori, poiché contribuisce ad assicurare loro dei prezzi altrettanto ragionevoli. Se gli agricoltori devono poter ricavare una parte più cospicua del loro reddito dal mercato, è essenziale consolidare la loro posizione nella catena alimentare. Per raggiungere quest'obiettivo, lo strumento più efficace consiste nel riunire le forze nelle cooperative.

Inoltre, se le cooperative desiderano accrescere la quota loro spettante nella catena del valore, dovrebbero impegnarsi in attività più a valle, aggiungendo valore alla produzione dei loro membri. Ma stabilire marchi forti e sostenere strategie di comunicazione e promozione richiede delle importanti risorse finanziarie. Di conseguenza le cooperative fanno parte degli strumenti imprenditoriali predominanti che permettono agli agricoltori di finanziare collettivamente onerose strategie di gestione e di commercializzazione.

Si registra una contrazione dei ricavi di mercato ottenuti dagli agricoltori dovuta alla situazione di mercato sempre più concorrenziale ed estremamente volatile. Gli agricoltori ricevono attualmente solo il 20% circa del prezzo che i consumatori devono pagare per il cibo che acquistano. Dieci anni fa si arrivava al 30%. Ciò è dovuto, tra l'altro, al fatto che gli agricoltori e le loro cooperative si trovano ora a dover affrontare l'enorme potere di acquisto di alcuni trasformatori e supermercati. È proprio l'uso di questo potere di mercato nelle transazioni commerciali lungo la catena alimentare che porta a delle pratiche commerciali sleali.

La catena alimentare è caratterizzata principalmente da una crescente concentrazione della grande distribuzione e da un consolidamento e un'integrazione verticale (controllo a monte della catena dell'approvvigionamento). Queste tendenze portano al dominio della distribuzione nelle catene dell'approvvigionamento che dà adito a un potere eccessivo sul mercato.

Sono sicuro che sarete d'accordo con me sul fatto che la concentrazione del settore della distribuzione e una catena dell'approvvigionamento alimentare che opera unicamente con prezzi bassi hanno avuto un impatto dannoso sull'agricoltura europea. Il potere sul mercato è già oggi nelle mani di un numero ristretto di operatori mondiali.

Noi della Cogeca ci adoperiamo per promuovere e consolidare il ruolo e la posizione delle cooperative agricole in seno alla catena dell'approvvigionamento alimentare europea. È per questo motivo che le nostre priorità politiche in materia di catena alimentare sono state sviluppate, sin dal 2007, in una nostra presa di posizione intitolata: "Riequilibrare i poteri nella catena alimentare".

Questo è un ambito politico del quale mi sono intensamente occupato in

prima persona, dal momento che sono membro del forum di alto livello per un migliore funzionamento della filiera alimentare.

La nostra partecipazione attiva al forum di alto livello è estremamente importante al fine di assicurare la difesa e l'applicazione delle rispettive raccomandazioni, in particolare riguardo alle pratiche commerciali sleali, ai rapporti contrattuali, alla trasparenza nella formazione dei prezzi e alla ripartizione dei margini lungo la catena. Un altro aspetto ugualmente importante da esaminare è collegato ai cambiamenti necessari nella politica della concorrenza per fornire un sostegno adeguato ed efficace alle cooperative (sia all'interno degli Stati membri che su tutto il mercato unico).

#### IL FUTURO DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNE

Ma lasciatemi infine accennare alla nostra posizione, dato che ci avviciniamo a un'importante fase del dibattito sul futuro della PAC. La pietra miliare della visione del Copa-Cogeca sulla politica agricola consiste nell'assicurare la competitività del settore agroalimentare dell'UE e il mantenimento del ruolo economico degli agricoltori e delle cooperative agricole quali produttori di derrate alimentari.

Dobbiamo sottolineare che la PAC non è una politica a favore soltanto degli agricoltori. Essa risponde anche all'interesse di tutti i cittadini europei poiché un'agricoltura competitiva è in grado di garantire loro l'accesso a un approvvigionamento sicuro e stabile di prodotti alimentari sani e di buona qualità. Per i cittadini europei, è anche molto importante assicurare che le derrate alimentari siano prodotte in una maniera rispettosa del nostro spazio rurale, del nostro ambiente, dei nostri animali, nonché della flora e della fauna selvatiche.

Tuttavia, questi obiettivi non possono essere conseguiti soltanto attraverso il mercato. Abbiamo bisogno di una politica agricola comune che sia solida e dotata di strumenti di gestione del mercato e di altre misure di sostegno che permettano di migliorare l'equilibrio nella catena alimentare e di garantire la sicurezza alimentare e la stabilità degli approvvigionamenti, una produzione sostenibile, l'occupazione e la solidità economica delle zone rurali.

In questo contesto, l'estrema volatilità dei mercati verificatasi negli ultimi anni ha chiaramente dimostrato la vulnerabilità economica degli agricoltori in assenza di una "rete di sicurezza". I prezzi di mercato bassi e i costi elevati hanno contribuito al deterioramento dei redditi degli agricoltori.

Contemporaneamente, gli agricoltori dell'UE subiscono sul mercato di-

sparità di condizioni per via delle costose e rigorose norme comunitarie cui non sono soggetti i prodotti importati. I pagamenti diretti che gli agricoltori ricevono nel quadro della PAC in cambio dei benefici pubblici da essi forniti rappresentano in media circa i due terzi del loro reddito. Pertanto, in futuro sarà più importante che mai disporre di una PAC forte che mantenga il proprio bilancio.

Se l'agricoltura deve contribuire pienamente a raccogliere le sfide che l'UE sarà chiamata ad affrontare nei prossimi anni, i principali adeguamenti da apportare alla PAC dovrebbero incentrarsi su quanto segue: garantire la sicurezza alimentare e la stabilità rafforzando il ruolo economico di produzione degli agricoltori, permettere agli agricoltori di ottenere un reddito equo dal mercato e contribuire ulteriormente a fornire servizi economici, sociali e rurali di vasta portata, ai quali la società attribuisce un grande valore e, infine, assicurare che tutti gli agricoltori dell'UE operanti nel mercato unico godano di pari condizioni.

Per raggiungere tali obiettivi, dobbiamo adeguare la futura PAC e assicurarci che i mercati funzionino in maniera più efficace, che gli agricoltori dispongano di una posizione rafforzata nella catena alimentare, che siano adottate misure mirate intese a migliorare la competitività degli agricoltori, che siano mantenuti i pagamenti diretti nel quadro del primo pilastro della PAC e il sostegno agli agricoltori nelle zone svantaggiate, che siano corrisposti incentivi agli agricoltori che offrono servizi di interesse pubblico, che siano previste misure consolidate volte a consentire agli agricoltori di svolgere un ruolo positivo per far fronte alle nuove sfide e che siano garantiti una maggiore coerenza e un coordinamento rafforzato tra la PAC e altre politiche a essa correlate.

È necessario rafforzare la natura "comune" della PAC, sempre tenendo conto della diversità dell'agricoltura europea. A tal fine, dobbiamo poter contare su una solidarietà finanziaria, associata a un bilancio adeguato e al non ampliamento del cofinanziamento.

Illustri membri dell'Accademia dei Georgofili, Signore e Signori, spero di aver ben illustrato le sfide alimentari con cui debbono misurarsi gli agricoltori europei.

Da parte mia e a nome della Cogeca, tengo ad assicurarvi che entriamo in questa "battaglia" per raccogliere le sfide proprie alla catena alimentare, con una strategia ben congegnata e con la ferma convinzione di difendere i veri interessi degli agricoltori europei e dei membri delle cooperative agricole europee. Uniamo i nostri sforzi e lavoriamo assieme in questa prospettiva, af-

finché l'agricoltura sia innovativa, forte, competitiva e sostenibile e sia capace di contribuire a sfamare la popolazione mondiale nel 2050.